

LA VIA LATTEA / 10 anni di mostre a Pavarolo

La *Via Lattea* non è soltanto il titolo di un'opera del 1914 di Felice Casorati, ma anche quello di una rivista che aveva fondato nel 1913, pensata come luogo di convergenza tra arte, pittura, musica e poesia. Un progetto visionario e collettivo, nato dal desiderio di far gravitare attorno a una stessa costellazione colleghi, critici e scrittori, uniti da una sensibilità onirica e sperimentale.

Il titolo della mostra allude oggi a una diversa costellazione: non quella degli artisti, ma quella delle **opere** che, nel corso di dieci anni, sono transitate nei luoghi cari al Maestro. Opere come stelle, ciascuna con la propria luce e la propria traiettoria, capaci di lasciare una traccia nello spazio e nella memoria.

Rileggere questo decennio espositivo significa riconoscere come, a partire dal piccolo studio costruito da Casorati negli anni Trenta, sia nata una visione capace di illuminare un territorio e di generare relazioni artistiche inattese.

Lo spirito sperimentale che caratterizzò la svolta del 1913–1914 ha continuato a guidare in questi 10 anni una linea espositiva aperta e coraggiosa, fondata sul dialogo tra la poetica di Casorati, l'arte del Novecento e la ricerca contemporanea.

La cornice di questi incontri è stata inizialmente lo studio di Felice, poi la sua casa privata e, successivamente, grazie al progetto *Emporium Project*, alcuni spazi diffusi nel paese di Pavarolo.

Luoghi diversi, ma accomunati da una stessa qualità: quella di essere spazi recuperati ma capaci di accogliere presenze e generare relazioni.

L'Archivio Casorati ha generosamente reso possibile l'ingresso di opere provenienti da musei, fondazioni e collezioni private negli spazi più intimi dell'universo casoratiano. E cosa può esserci di più riservato e sacrale dello studio di un artista? Poter entrare in questi luoghi è già un atto fecondo, significa confrontarsi con una memoria viva, con un tempo sospeso che continua ad agire sulle opere contemporanee.

La Via Lattea non nasce come una mostra celebrativa, ma come una chiamata alle opere. A quelle che sono già state esposte, a quelle nate qui durante le residenze, a quelle che hanno lasciato un'impronta più profonda o più silenziosa, più visibile o più segreta.

Non tutte hanno potuto rispondere. Alcune erano già impegnate altrove, altre troppo fragili o difficili da muovere, altre ancora custodite con troppo amore da collezionisti che hanno scelto di trattenerle come presenze intime. Eppure, proprio questa selezione inevitabile ha contribuito a definire una nuova geografia, una nuova costellazione.

Non una collettiva di artisti, ma una collettiva delle mostre passate.

In alcuni casi sono state le opere stesse a suggerire accostamenti inattesi.

Un'immagine richiama un'altra immagine, un soggetto riappariva a distanza di decenni. La rappresentazione di un cortile notturno ci ricordava che esiste un altro studio di Felice, altrettanto magico. Un frammento di memoria visiva contemporanea costringeva a riaprire archivi e depositi.

Un parallelepipedo pesantissimo, ma fatto di luce, ci rimandava dritti al mantra casoratiano del *numerus, mensura, pondus*. Una natura morente contemporanea faceva rivivere una celebre mela spaccata. E un improbabile reperto trovato nel giardino della casa riappariva all'improvviso nello studio come un'epifania pittorica.

Opere: ci illudiamo spesso di possederle, ma forse sono loro a possedere noi. Sono loro che ci chiamano, che chiedono di tornare, di essere rimesse in relazione, di confrontarsi con nuovi sguardi e nuove condizioni.

Questi dialoghi non sono stati pianificati in modo rigido, ma sono emersi come **attrazioni magnetiche**, come movimenti spontanei tra forme e immagini che si riconoscono e si cercano. Se l'opera d'arte non è soltanto un oggetto ma un organismo vivo, allora possiamo immaginare questa mostra come un territorio abitato da presenze autonome: opere che si avvicinano, si respingono, si osservano reciprocamente ma orbitando tutte attorno alle memorie casoratiane.

La Via Lattea diventa così una nuova mappa celeste: una **pleiade di opere ritornate**, riemerse da luoghi diversi, planate ancora una volta a Pavarolo per generare connessioni trasversali imprevedibili, tra epoche e linguaggi artistici lontani.

Andrea Massaioli, Francesca Solero